

Si attende la sentenza, intanto si spacca il comitato di bioetica

È attesa per oggi o domani la decisione della corte di Cassazione sul caso Englaro. La corte è chiamata a valutare se accogliere o respingere il ricorso presentato dalla procura generale di Milano contro la sentenza della corte d'appello che aveva autorizzato a bloccare l'alimentazione a Eluana. Una decisione che potrebbe essere dirompente, configurando un precedente giurisprudenziale in assenza di una legge di cui si sta discutendo al senato. Ieri *Avvenire* si è appellato alla suprema corte: «Non dateci una condanna a morte. La prima condanna a morte dell'Italia repubblicana». Mentre il sottosegretario Eugenia Roccella ha sottolineato: «Ci sono state delle forzature, dei giudici, nel ricostruire la volontà di Eluana, basandola su testimonianze discutibili».

Sui trattamenti salva-vita è spaccatura all'interno del Comitato nazionale di bioetica che ha redatto un parere su «rifiuto e rinuncia consapevole al trattamento sanitario nella relazione paziente-medico». In esso ci sono «evidenze dell'elevato rischio di deriva eutanassica», secondo i presidenti di Scienza e vita Bruno Dallapiccola e Maria Luisa Di Pietro, insieme con Adriano Bompiani e Aldo Isidori, che si sono astenuti al momento del voto. «L'affermata esclusione a priori di condotte eutanassiche (esclusione da noi condivisa) può risultare a chi legge il documento solo formale e non sostanziale», proseguono. «Nel dibattito il termine eutanassia si utilizza per indicare solo forme dirette o attive di uccisione del paziente, mentre l'eutanassia indiretta o per omissione è stata ridotta al rango di un generico rifiuto/rinuncia dei trattamenti sanitari». «Il persistere di ambiguità e di silenzi non giova al corretto rapporto paziente-medico» e rischia di «produrre o di amplificare sentimenti di sfiducia e/o di sospetto reciproci», soprattutto quando un paziente è affetto da grave e irreversibile malattia o è in fase terminale».